

La questione

Pasqua comune tra cristiani, la soluzione è a Gerusalemme

ECCLESIA

09_04_2025

**John M.
Grondelski**



La Commissione Teologica Internazionale (CTI) ha pubblicato un [documento](#) il 3 aprile, che sottolinea l'importanza del 1700° anniversario del Concilio di Nicea. Questo Concilio ecumenico, che si riunì nel 325 d.C., affrontò importanti controversie cristologiche e

trinitarie e stabili anche la formula per calcolare la data della Pasqua.

Il Vaticano, sotto papa Francesco, sta spingendo con forza la questione della "Pasqua comune". La questione viene menzionata, ad esempio, anche nel documento finale del Sinodo sulla sinodalità (n. 139). È strano, dato che il documento avrebbe dovuto riflettere le preoccupazioni contemporanee della Chiesa. La pandemia di Covid che ha chiuso le chiese in alcuni luoghi per un anno non viene menzionata, ma la ricerca di una "Pasqua comune", i cui principali sostenitori sembrano essere un piccolo establishment ecumenico professionale, sì?

Un breve cenno storico: ai tempi di Nicea, la Chiesa era lacerata da una controversia su come stabilire la data della Pasqua, che in parte era influenzata dal rapporto tra la Chiesa e l'ebraismo. I quartodecimani volevano che la Pasqua coincidesse con la Pasqua ebraica, il che significava che la Pasqua poteva cadere in qualsiasi giorno della settimana. I loro oppositori – e la soluzione finale della Chiesa – riconobbero che la più grande festa liturgica della Chiesa doveva rimanere legata alla domenica, il giorno del Signore, il giorno della Resurrezione nella prima Pasqua. Stabilirono quindi che la data della Pasqua cadesse la prima domenica dopo la prima luna piena di primavera, cioè in prossimità della Pasqua ebraica – che è fissata dal calendario *lunare* ebraico – ma nel giorno del Signore.

Nel corso del tempo, il modo in cui Oriente e Occidente stabilivano la Pasqua è andato divergendo. In parte ciò era dovuto al fatto che alcune parti dell'Oriente insistevano che la Pasqua avvenisse *dopo* che la Pasqua ebraica, che durava più giorni, fosse completamente terminata. Ma il fattore di gran lunga più importante, a mio giudizio, per la disparità è il fatto che l'Oriente si aggrappa liturgicamente al calendario giuliano, un calendario grossolanamente scollegato dalla realtà astronomica.

Il calendario segna gli eventi astronomici. La primavera è soprattutto un evento astronomico, non un evento legato al calendario. La primavera è quel giorno in cui il giorno e la notte hanno la stessa durata, dopodiché il giorno aumenta e la notte diminuisce, cioè di solito intorno al 21 marzo nell'emisfero settentrionale.

Ma quando il calendario di qualcuno è fuori sincronia astronomica di 13 giorni (l'attuale disparità tra il calendario gregoriano e quello giuliano), il 21 marzo gregoriano corrisponde all'8 marzo giuliano, cioè alla fine dell'inverno. Se si definisce la "primavera" per la Pasqua in base a un calendario piuttosto che a verità astronomiche, si rischia di avere problemi.

Poiché la Pasqua quest'anno è così tardiva, cade lo stesso giorno in Oriente e in Occidente: il 20 aprile. Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli (Istanbul) vedono questo come un segno per lavorare insieme verso future Pasque comuni come testimonianza dell'unità che dovrebbe legare i cristiani. Sono d'accordo che l'unità sia un obiettivo lodevole. Credo che i cristiani dovrebbero condividere una Pasqua comune.

I cattolici e quasi tutti i protestanti lo fanno già, perché i protestanti hanno adottato il calendario gregoriano molto tempo fa. La maggior parte dei Paesi ortodossi non lo ha fatto fino all'inizio del XX secolo e solo a livello civile. Le chiese ortodosse autocefale (le chiese ortodosse sono in gran parte governate secondo i confini nazionali) erano divise sull'adozione di quel calendario per scopi liturgici. Alcune lo hanno fatto, altre no, compresa la Chiesa ortodossa autocefala di gran lunga più grande, quella russa. E non c'è alcun indizio che Mosca la pensi diversamente.

Il documento della CTI dedica una certa attenzione al problema della Pasqua. Il suo trattamento "limitato" è appropriato, perché i più grandi successi di Nicea furono cristologici e trinitari (e, da quello che vediamo nella Germania cattolica, *queste* stesse questioni sembrano generare un arretramento tra i fedeli di quel Paese: vedi [qui](#)).

LA CTI riconosce il desiderio di trovare una data comune per la Pasqua, osservando (in modo alquanto impreciso) che «il Concilio Vaticano non aveva obiezioni all'introduzione di un nuovo calendario» (n. 45) per raggiungere tale scopo. Beh, non esattamente. L'[Appendice](#) alla Costituzione sulla Sacra Liturgia, a lungo inattiva, in realtà dice due cose che la CTI sembra aver confuso. Primo, che la Chiesa era aperta, «con il consenso delle parti interessate, in particolare dei fratelli separati dalla comunione con la Sede Apostolica» a stabilire una domenica comune per la Pasqua. Secondo, c'era l'idea di un "calendario perpetuo", che non ha nulla a che fare con la Pasqua e tutto a che fare con il superamento del fatto che i giorni e le date cambiano, ad esempio *venerdì* 4 aprile 2025 sarà *sabato* 4 aprile il prossimo anno.

Il calendario perpetuo ha poco a che fare direttamente con la Pasqua, ma è un cavallo di Troia: per avere un calendario in cui il 4 aprile sarà *sempre* un mercoledì, significa che ci saranno giorni che non rientrano nella settimana di sette giorni e il Concilio Vaticano II ha assolutamente respinto ciò. (Ci saranno giorni al di fuori del ciclo di sette giorni perché né 365 né 366 sono divisibili per sette in modo uniforme). È un cavallo di Troia perché è un veicolo di secolarizzazione per abolire la settimana di sette giorni coronata dal giorno del Signore. Questo è un problema completamente diverso

che non dovremmo affrontare per produrre un "qualcosa di simile a Nicea".

Il Vaticano II propone di affrontare l'ampia mobilità della Pasqua restringendone la portata, ad esempio, legandola alla seconda o terza domenica di aprile. La Pasqua rimane mobile, ma in modo più limitato. Ma *questo* non risolve il problema, perché la "seconda domenica di aprile" è un fatto di calendario, non astronomico. Si ritorna al problema originale: *che calendario* si sta usando? E, se l'Oriente può accettare un adattamento del calendario, perché non adottare semplicemente il calendario gregoriano scientificamente accurato? Lavorando con lo stesso calendario, non si dovrebbe abbandonare la formula nicena, consacrata dal tempo, secondo cui «la Pasqua è la domenica dopo la prima luna piena di primavera» per costringere *sia* l'Oriente che l'Occidente a una "soluzione" completamente nuova (un fine settimana arbitrario di aprile) che disconnette la Pasqua dalla Pasqua ebraica, cosa contro cui mette in guardia la CTI (n. 45). (Su questo problema, vedi [qui](#)).

In altre parole, poniamo la domanda imbarazzante: in nome dell'unità ecumenica, perché gli ortodossi non possono accettare un calendario fondato sulla ragione oltre che sulla fede? E se l'argomentazione di alcuni ortodossi deve essere non solo che la Pasqua ebraica e la Pasqua cristiana siano correlate, ma che la Pasqua ebraica debba essere completamente superata, discutiamo della distinzione della CTI: in che misura le "giustificazioni antiebraiche" (n. 46 e nota 62) e di chi (Concilio o *Imperatore?*) hanno influenzato (e potrebbero quindi essere dissociabili da) la disciplina di Nicea?

O forse una soluzione potrebbe venire dal Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC)? Il documento del CEC del 2025, "Verso una data comune per la Pasqua", esamina le posizioni di varie confessioni cristiane sulla questione e offre una serie di soluzioni. Ne ho trovata una particolarmente interessante perché penso che risolva il problema del calendario senza alterare la formula nicena per collegare la Pasqua alla primavera e alla Pasqua ebraica. Il CEC propone che tutti i cristiani prendano il fatto astronomico di quando l'equinozio di primavera si verifica *a Gerusalemme* come il momento in cui tutti riconoscono che «la primavera è arrivata». Questo è un fatto da cui si può partire; anche la prima luna piena successiva è un fatto astronomico, mentre Oriente e Occidente riconoscono entrambi quale giorno è la domenica (il calendario giuliano è sfasato di date, non di giorni). In questo modo, il fatto astronomico nel luogo della risurrezione di Gesù legherà tutti i cristiani a riconoscere quando è iniziata la primavera e si è verificata la prima luna piena, in modo che arrivino alla stessa domenica.

L'idea non è peregrina. Anche a Nicea i Padri del Concilio avevano bisogno di sapere quando iniziava la primavera e si affidarono alle conoscenze scientifiche degli astronomi

alessandrini. Perché non usare questo per superare il problema del calendario (senza costringere gli ortodossi, specialmente quelli russi, ad ammettere che si aggrappano a un calendario imperfetto)?

Io stesso preferirei forzare la questione del calendario, per il semplice motivo che senza di esso Oriente e Occidente rimangono divisi. Usare la formula astronomica di Gerusalemme potrebbe essere un modo diverso per arrivare a una Pasqua comune usando le stesse norme di Nicea, ma *non risolverà* il problema che Oriente e Occidente continuano a celebrare il Natale con 13 giorni di differenza. Poiché il Natale è fisso, cioè il 25 dicembre, correggere il calendario è l'*unico modo* per risolvere questa disparità.

Ma per coloro che sono disposti a condividere la stessa fede, il calcolo di Gerusalemme (piuttosto che l'arbitraria fissazione della Pasqua a una "domenica di aprile", qualunque cosa significhi) è il modo migliore per raggiungere l'obiettivo senza sacrificare la nostra comune tradizione nicena per fissare la festa.